

GIOVANNI PALETTA

ANTONIO FOCCILLO

**LA GRANDE CRISI
E LE MANOVRE
ECONOMICHE**

**NEO LIBERISMO:
UNA NUOVA FEROCCE SCHIAVITÙ?**

INDICE

Premessa pag. 11

PARTE I

Capitolo I - Il ruolo e la funzione del sindacato pag. 17
In difesa dei principi democratici

Capitolo II – La situazione generale pag. 20

2.1. Il dominio Usa e la fine dell'*american way of life*

2.2. Deficit finanziario e deficit dei valori

2.4. L'instabilità strutturale e sociale del pensiero unico neoliberista

2.5. L'impresa non genera più ricchezza per la collettività

Capitolo III – L'Economia Mondiale pag. 25

3.1. La superfetazione della moneta

3.2. Tecnocrazia e mondialismo

3.3. Niente Stato nella prospettiva di un governo mondiale

3.4. Il Centro dell'economia mondiale non sono più gli USA

3.5. L'effetto contagio

3.6. Fallimento non solo economico

3.7. Bilancio del governo per paese

Capitolo IV – Economia Europea pag. 43

4.1 UE e il Patto di Stabilità

4.2. Il Patto di stabilità e le finanze locali

4.3. L'obiettivo della stabilità monetaria

4.4. La valenza solo formale del capitale umano

4.5. La rottura del Patto di Stabilità della UE

4.6. Dal compromesso di Francia e Germania all'attacco all'Italia

4.7. La stabilità monetaria contro il lavoro e le politiche sociali.

4.8. L'incapacità politica degli Stati e il potere delle banche

Capitolo V L'economia italiana pag. 58

5.1. Incapacità della classe politica dirigente

5.2. Il potere dei media

5.2.1. Contrazione della partecipazione politica
in relazione all'aumento del potere dei media

- 5.3. L'Italia è più povera della Spagna?
- 5.4. L'Istruzione
- 5.5. Come si vive in Italia
- 5.6. Gli Italiani lavorano più dei giapponesi
- 5.7. La disoccupazione
- 5.8. La disoccupazione giovanile
- 5.9. La generazione Neet
- 5.10. Le politiche di austerità contro il Lavoro
- 5.11. La ripresa economica è ferma
- 5.12. Ulteriori tagli alla spesa pubblica
- 5.13. La caduta del governo Berlusconi
- 5.14. In tutto il mondo aumentano i ricchi e si moltiplicano i poveri

PARTE II

Capitolo I - La Finanza

pag. 81

- 1.1. La finanza contro gli Stati sovrani e i popoli
- 1.2. Europa dalla stabilità al caos
- 1.3. Il debito pubblico
- 1.4. Agire per la crescita
- 1.5. E' venuta meno la solidarietà dell'euro
- 1.6. I governi imposti da entità fuori controllo
- 1.7. La governance globale dell'alta finanza
- 1.8. Il 55% del PIL mondiale è denaro sporco
- 1.9. Il dominio della moneta e la nuova *governance* mondialista
- 1.10. I sacrifici imposti anche all'Italia
- 1.11. Lacrime e sangue sazieranno la fame degli speculatori?
- 1.12. Attacco all'Europa ed all'Italia
- 1.13. Perché l'attacco all'Italia?

PARTE III

Capitolo I – Le manovre economiche

pag. 97

- 1.1. La situazione economica italiana
- 1.2. La manovra di stabilizzazione e crescita
- 1.3. Una Finanziaria di competitività economica
- 1.4. I riflessi della prima manovra economica del governo Berlusconi sui cittadini

- 1.4.1. Imposta di bollo sui depositi titoli
- 1.4.2. Previdenza e Pensioni
- 1.4.3. Quote pensioni e finestre mobili
- 1.4.4. Norme antibadanti
- 1.4.5. I risparmi
- 1.4.6. Pensioni d'oro
- 1.4.7. Differimento della decorrenza delle pensioni di anzianità conseguite con 40 anni di contributi
- 1.4.8. Mega multa cartelloni abusivi
- 1.4.9. Contenzioso Tributario - Maxi-multe a ruolo se si salta una rata
- 1.4.10. Irap, banche assicurazioni
- 1.4.11. Stretta su stock option
- 1.4.12. Liti fiscali
- 1.4.13. Benzina
- 1.4.14. Pubblico Impiego
- 1.4.15. Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico
- 1.5. La riforma fiscale
- 1.6. Approvata la manovra finanziaria correttiva
 - 1.6.1. Taglio agevolazioni fiscali
 - 1.6.2. Patto di Stabilità interno
 - 1.6.3. Ammortamenti
- 1.7. Conseguenze economiche delle manovre di luglio e agosto
- 1.8. La manovra di aggiustamento 2011
 - 1.8.1. Mancati aumenti ai dipendenti pubblici per il blocco dei contratti
 - 1.8.2. Scuola, università e ricerca più povere
 - 1.8.3. Visite fiscali
 - 1.8.4. Contenzioso nelle pubbliche amministrazioni
 - 1.8.5. Contributo obbligatorio per le controversie in materia di lavoro
 - 1.8.6. Detrazioni/Deduzioni si comincia ad eliminarle
 - 1.8.7. Addizionali regionali e comunali
- 1.9. Attuazione del federalismo fiscale ed aumento delle addizionali regionali e comunali irpef
- 1.10. Iniziano subito gli aumenti delle tasse locali
- 1.11. Effetti della manovra finanziaria sul Trasporto Pubblico Locale
- 1.12. Effetti sulla Giustizia
- 1.13. Superbollo sulle auto più potenti
- 1.14. Tickets sanitari
- 1.15. Calo dei consumi
- 1.16. Tasse: il carico fiscale sui redditi medi dei lavoratori 'ricomincia a salire,

esercitando una pressione sulla retribuzione reale al netto delle imposte

Capitolo II

L'avvento del governo Monti e la manovra economica 2011

pag. 136

2.1. Tasse

2.1.1. Addizionale Irpef

2.1.2. Accise sulla benzina

2.1.3. Conti correnti e capitali scudati

2.1.4. Iva

2.1.5. Tassa sul lusso

2.1.6. Norme anti evasione

2.1.7. Pensioni

a) Il contributivo pro-rata sarà il metodo di calcolo per tutti

b) Finestre e quote cancellate, fine delle anzianità

c) Rivalutazioni

d) Privilegi

2.1.8. L'Art.18

2.1.9. L'Imu e le rendite catastali

2.1.10. L'impatto

2.1.11. Mutui

2.1.12. Recupero edilizio

2.1.13. Res

2.1.14. Irap

2.1.15. Banche

2.1.16. Giovani, donne e ammortizzatori sociali

2.1.17. Liberalizzazioni

2.1.18. Dismissioni

2.1.19. Internazionalizzazione

2.1.20. Nodo coperture

2.1.21. Province e piani territoriali provinciali

2.1.22. Nasce il super INPS

2.2. L'Ue plaude alla manovra

2.3. Fitch minaccia il taglio del rating

2.4. Basteranno i tagli a salvare l'economia?

2.5. Il decreto fiscale

2.5.1. Riforma Monti. Dalle imposte dirette alle imposte indirette

2.6. La pressione fiscale

- 2.6.1. Entrate fiscali come percentuale del PIL
- 2.7. Le parti sociali
- 2.8. Monti e la legge Delega per la revisione del sistema fiscale
- 2.9. L'evasione fiscale
 - 2.9.1. Il Governo Monti contro l'evasione
 - 2.9.2. La tracciabilità dei conti correnti preoccupa il Garante della Privacy

PARTE IV

Capitolo I – Conclusioni

pag. 175

- 1.1. Le politiche neoliberiste stanno ampliando le differenze economico-sociali
- 1.2. La famiglia come ammortizzatore sociale
- 1.3. Le cause dell'ampliamento della disuguaglianza
- 1.4. Un'austerità da discutere
- 1.5. L'etica contro la politica dell'emergenza

Allegato

pag. 184

Bibliografia

pag. 197

PREMESSA

Da anni è in atto, in Italia, un processo di cambiamento che ha modificato le regole del confronto politico e la geografia dello sviluppo e, con le privatizzazioni, ha portato all'alienazione di buona parte di beni pubblici, impoverendo lo stato e i cittadini. Tutti passaggi di uno strutturato processo di accumulazione capitalistica cominciato nel 1968 con la rimessa in discussione del Welfare State, continuato poi nel 1971, prima della crisi petrolifera, con la dichiarazione della non convertibilità del dollaro. La leadership USA e la diffusione delle idee neoliberiste si sono ulteriormente consolidate nel 1975, quando l'America, insieme ai paesi occidentali, respingendo il progetto di un nuovo ordine economico internazionale, presentato dai paesi non allineati, ha definitivamente conquistato l'assoluta supremazia nel periodo che va dal 1989 al 1991, grazie al progetto gorbacioviano di perestroika e alla disgregazione dell'Europa del Est e dell'URSS.

Parallelamente si registrava già nel 1970 un rallentamento della crescita economica e dell'espansione dei mercati, che, dal 1980 ad oggi, è stato gestito adottando di volta in volta un insieme di misure sul cambio, sui tassi di interesse, sulle privatizzazioni, sulla deregulation. Questa gestione della congiuntura ha prodotto, all'interno dell'occidente, una crisi finanziaria mondiale i cui effetti sociali rimettono in discussione gli assetti politici e lo stesso rapporto democratico all'interno di alcuni stati occidentali.

Sono state approvate misure che assicurano, a chi dispone di risorse, forme di arricchimento senza passare attraverso il sistema produttivo e permettono alle banche nuove e più estese forme di speculazione. Questa cosiddetta finanziarizzazione dell'economia ha creato un aggravio enorme della disuguaglianza nella distribuzione del profitto, con la conseguenza di un arretramento delle stesse forme e tutele politiche ed economiche che erano tipiche delle democrazie occidentali. Oggi il capitale reclama sempre maggiori utili in un contesto economico di globalizzazione caratterizzata da una concorrenza molto forte e dura, dove ognuno intende aumentare la produttività riducendo i costi. Di conseguenza per far coincidere gli aspetti finanziari con gli interessi del capitale, si è operata e si continua a compiere la riduzione dei salari, dei contributi sociali e del sistema sociale nel suo insieme.

Così, il capitale ha disdetto lo Stato Sociale e ha imposto la priorità delle sue esigenze, fedelmente tutelate dalle classi dirigenti, al punto che la crescita del profitto dell'impresa privata è divenuta il centro delle attività politiche ed economiche delle società neo-liberiste.

Lo Stato si è fatto *Profit State* e sta procedendo al sistematico smantellamento

delle conquiste sociali ottenute attraverso dure lotte del movimento operaio e dei movimenti sociali che si sono sviluppate in particolare negli anni '60 e '70. Ne scaturiscono drammatici fenomeni di rottura della fiducia nei confronti dei ceti politici e dello stesso Stato, nonché un profondo scollamento rispetto alle istituzioni. La privatizzazione del pubblico impiego, dei servizi pubblici, la stessa aziendalizzazione di funzioni tipiche dello Stato Sociale, come l'istruzione, la sanità, ecc. stanno ovunque generando fenomeni di de-socializzazione perchè si va sempre più ampliando la forbice fra le prestazioni erogate e il loro costo.

Tutto ciò poco interessa al potere finanziario che, nella crisi dello Stato Sociale vede solo il necessario e "naturale" superamento del compromesso capitale lavoro, visto che l'odierno processo di internazionalizzazione dell'economia mondiale si fonda su una divisione del lavoro.

Questo contesto ideologico in rapida attuazione non accetta nessuna critica, anzi, per proteggere la sua realizzazione, ha globalizzato anche la cultura del "disastro mondiale" che causerebbero coloro che non accettano le ricette del neoliberismo. Quindi la dottrina del mercato selvaggio è diventata oggi quella della "salvezza dell'umanità", poiché siamo sempre in procinto di un crollo dell'economia internazionale che riporterebbe anche i paesi occidentali a livelli di assoluta povertà.

Con questo messaggio si innesca il "terrorismo sociale" funzionale ai piani di ristrutturazione del capitale e alla ridefinizione di nuove aree di influenza. Non a caso anche in Italia, come in Grecia, in Spagna etc., le manovre economiche molto pesanti per la cittadinanza vengono presentate come le uniche possibilità di salvezza.

Purtroppo questo messaggio è stato fatto proprio anche dai governi di centro-sinistra, da alcuni ex leader di quel che resta del socialismo riformista, i quali hanno assunto il capitalismo come ultima possibilità di governo, in modo - come lucidamente suggerisce Milan Kundera - "*da poter ricevere un po' d'avvenire in cambio del loro passato*".

La dittatura del liberismo senza limiti si esplica concretamente nella capacità concessa ai mercati di poter influire nella democrazia degli Stati, arrivando a deporre governi legittimi, che non attuano in pieno le politiche neoliberiste, per sostituirli con tecnici rispondenti alle loro necessità. E la crisi economica, che non è un'anomalia, ma è sistemica nel processo di accumulazione capitalistica, incombe tutta sulle spalle dei lavoratori e della gente comune, mentre dall'altra parte si registrano incrementi dell'accumulazione di capitale mai visti prima.

La vera globalizzazione degli anni '90 è stata quella delle operazioni monetarie e finanziarie non certo quella degli scambi di beni e libera circolazione delle

persone, che, in effetti, sono servite solo ad assicurare ai grandi gruppi industriali oltre che una maggiore scelta nella diversificazione della tecnologia e degli impianti, anche una differenziazione dell'offerta e della clientela.

La stessa integrazione tra i paesi dell'Unione Europea ha permesso alle grandi imprese di trovare manodopera a basso costo all'interno del mercato europeo, senza dover eccessivamente delocalizzare le loro produzioni fuori dell'Europa. Tutto ciò e le differenze delle prestazioni sociali tra i vari paesi UE ci fanno comprendere, ancora più chiaramente che l'Europa monetaria e gli obiettivi del trattato di Maastricht non hanno tenuto in alcun conto gli aspetti sociali ed occupazionali.

Per "entrare" e restare nell'Europa del libero mercato dei capitali il prezzo pagato dalla popolazione è stato ed è comunque troppo alto: aumento dei ritmi di lavoro, tagli ai salari reali, disoccupazione, lavoro precario, sottopagato, senza diritti, tagli allo stato sociale, aumento della povertà, emarginazione, peggioramento delle condizioni di vita. Ma non basta, ci si lascia intendere che bisogna ancora pagare anche oltre le accelerazioni compiute dal Governo Monti, che si è spinto fino al limite veramente inaccettabile di negare l'adeguamento delle pensioni alla svalutazione ed ha dato inizio ad un effettivo taglio, non solo delle pensioni future, tutte al contributivo, ma anche delle pensioni in atto. Tutto ciò rappresenta la definitiva cancellazione di qualsiasi progetto di vita futura non solo per i giovani, ma anche per i lavoratori in attività. Ma soprattutto, le operazioni riduttive, ormai ventennali sul sistema pensionistico, sono solo una meschina, ma facile, sottrazione di risorse economiche fondamentali a quella parte di cittadini più deboli per saziare gli appetiti della speculazione finanziaria.

Il sistema pensionistico italiano è sostenuto da cospicui contributi affluenti mensilmente dalle buste paga ed è una spesa ampiamente autoalimentata e non una benevola concessione della classe politica ai suoi elettori, né tantomeno un aggravio delle spese dello Stato.

Non desta, in noi alcuna meraviglia quello che sta succedendo, infatti, ricordando la storia sappiamo che il capitalismo ha sempre avuto una relazione difficile con la democrazia. La sovranità popolare ha avuto sempre molte difficoltà a stabilirsi nel mondo capitalista e, visti i tempi attuali, possiamo dire anche che è durata ben poco. Se nel secondo decennio del XX secolo la Rivoluzione Russa e la crisi del '29 spinsero le borghesie europee e nordamericane a stabilire un accordo sociale basato sull'ordine capitalistico con uno scambio rappresentato dal Welfare, oggi, dopo trent'anni circa, questo compromesso è entrato in crisi. Il capitale lo ha disdetto quando le conquiste sindacali nei paesi avanzati e il raggiungimento dell'indipendenza dei paesi del Terzo Mondo hanno ridotto i

marginari di profitto a causa dell'aumentare dei salari e anche dei prezzi delle materie prime.

Questa situazione di minor squilibrio fra capitale e lavoro è stata definita dalla Commissione Trilaterale come "la crisi della democrazia", il che fa capire cosa significhi democrazia per il capital-liberismo ed è stata caratterizzata dai *mass media* come una crisi di "governabilità". Siccome pochi hanno controbattuto queste tesi, la soluzione a questa crisi è stata la controrivoluzione liberale con i suoi Pinochet, Reagan, Thatcher, eccetera. I suoi strumenti sono la deregolamentazione finanziaria, il monetarismo, la sostituzione del contratto di lavoro e della contrattazione collettiva con il contratto mercantile, la contrattazione individuale e la liquidazione progressiva dei diritti sociali.

Nel regime neoliberista che si va, ormai definitivamente, instaurando è stata mantenuta la forma democratica, ma i suoi contenuti, una volta introdotta la dottrina di Margaret Thatcher "TINA" (*There Is No Alternative* – Non c'è alternativa), segnano anche il definitivo abbandono delle politiche socialdemocratiche. Il margine di trattativa dei diritti e degli interessi delle categorie sociali termina completamente, perché il capitale finanziario è diventato un creditore esigente degli Stati che si sono indebitati per salvare le banche private sconvolte dalla crisi dei subprime.

Oggi è diventato assolutamente prioritario per gli Stati il pagamento del debito e il mantenimento della credibilità davanti ai mercati, perciò i politici non possono più fingere di agire nell' "interesse generale" e si rivelano essere prigionieri del capitale finanziario.

I miraggi della sovranità popolare, della rappresentatività, della mediazione degli interessi svaniscono e resta un regime che poco ha a che vedere con la democrazia, se non fosse per la diretta emanazione delle dinamiche di mercato di cui sognavano Hayek e Friedman.

In definitiva il capitalismo sta realizzando i suoi obiettivi, non tanto quello di un mercato anarchico dove, come sosteneva Hayek, il mio denaro è la mia scheda elettorale, ma quella di un capitalismo del debito, dove chi governa è il capitale finanziario, tramite i propri agenti.

Il sogno del Capitalismo, descritto da Auguste Comte, si sta realizzando perché la democrazia è stata finalmente relegata all'ordine metafisico, dato che si basa su astrazioni come la sovranità popolare o l'eguaglianza dei diritti che non coincidono con le conclusioni dell'osservazione scientifica e delle leggi del mercato: *"In politica tutto è fissato in conformità a una legge realmente sovrana, riconosciuta come superiore a tutte le forze umane, visto che in ultima analisi deriva dalla nostra organizzazione, sulla quale non si potrebbe esercitare alcuna azione. In una parola, questa legge esclude, con la stessa efficacia, l'arbitra-*

rietà teologica, ossia il diritto divino dei re, e la arbitrarietà metafisica, la sovranità dei popoli"¹.

Così la fine dell'arbitrarietà prevede un nuovo tipo di governo, basato sulla politica scientifica, in cui gli uomini smettono di governare e sono le cose a farlo: *"In questa politica la specie umana viene considerata come soggetta a una legge naturale che può essere determinata dall'osservazione e che prescrive, in ogni epoca e nel modo meno equivoco, l'azione politica che si può esercitare. Quindi l'arbitrarietà cessa necessariamente. Il governo delle cose sostituisce quello degli uomini"*.

Il governo delle cose sugli uomini ha bisogno comunque di alcuni intermediari che possano formulare e interpretare le leggi positive dettate dalle cose. I banchieri – secondo Comte - occupano, nella scala dell'industria, un posto privilegiato dato che, nella classe degli imprenditori, la loro funzione è più astratta e generale, ed è quella che meglio consente di conoscere le leggi fondamentali della società e di applicarle.

Per questo motivo Comte attribuisce ad un triumvirato di banchieri il potere temporale in ognuna delle repubbliche che configurano l'ordine mondiale positivista: *"In ogni repubblica particolare, il governo propriamente detto, cioè il supremo potere temporale apparterrà naturalmente ai tre principali banchieri"*. Così si completa l'utopia di un governo mondiale del capitale attraverso i suoi agenti: *"Duemila banchieri, centomila commercianti, duecentomila produttori e quattrocentocinquantamila agricoltori mi sembrano dirigenti industriali sufficienti per centoventi milioni di abitanti che compongono la popolazione occidentale. In questo piccolo numero di patrizi, si concentrano tutti i capitali occidentali la cui attiva applicazione dovranno dirigere liberamente, sotto la loro costante responsabilità morale, a beneficio di un proletariato trenta volte più numeroso"*.

Ancora oggi nei nostri paesi ci sono le elezioni e il popolo può cambiare la linea del governo quindi, almeno formalmente non viviamo sotto la dittatura del capitale. Ma l'evoluzione del sistema ci ha portato, nella prima fase, (monetarista, deregolamentatrice) della controrivoluzione neoliberista, a un completo svuotamento dei contenuti della politica e, nella sua seconda fase, dominata dall'economia del debito, ad una aperta sparizione delle forme democratiche annullate da uno stato di eccezione permanente.

Prima di giungere alla realizzazione finale dell'utopia comtiana, speriamo che la crisi della rappresentanza politica, che non è mai stata così avvertita e mai è

1. Comte-*"Piano di lavori scientifici necessari per riorganizzare la società"*, 1822

2. Ibidem

stata più urgente e più sentita, si risolva in una rifondazione della democrazia su una base diversa dal capitalismo.

Sono poche e isolate le voci che mettono in discussione il pensiero unico neoliberista e sono evidenti le difficoltà, ma, come suggerisce Seneca a Lucilio *“A volte non è perché le cose siano difficili che non si osa, ma è perché non si osa che esse diventano difficili”*.

Chi obbedisce acriticamente non si rende conto che la “crisi” è stata causata dalle istituzioni finanziarie, che chiedono a noi di salvare il sistema. Ma se non possiamo salvare il sistema ciò non ci impedisce di poterlo eliminare o sostituire. La cosa più ragionevole è rifiutarsi di salvarlo perché esso non soddisfa le nostre esigenze di libertà e di democrazia.